

## Tra la semina e il raccolto

*Mauro Mangano*

■ *La primavera  
siciliana: la libertà  
attraverso la cultura.*

I tempi della semina e quelli del raccolto non sempre si fanno ingabbiare dagli angusti limiti dell'esistenza umana.

Quando muore un amico, un fratello, vorremmo sempre spiegare agli altri quanto il mondo è diventato più povero, in quanta parte i nostri giorni contengono un vuoto, per quel posto che non può appartenere a nessun altro, e da ora in poi può riempirsi solo di ricordi.

Vorremmo soffocare nelle parole il dolore e lo sconforto, e la chiara evidenza, alla morte di Salvo, della sua insostituibilità. Ci sono persone che spariscono dalla nostra vita scivolando via, con dolcezza. Ce ne resta un ricordo lontano. Il battito d'ali del loro viso o della loro risata ci sfiora talvolta, poi scompare. Altre invece ci restano appiccicate addosso, persone vischiose, che non riusciamo proprio a toglierci di dosso. Salvo è la persona più vischiosa che io abbia conosciuto. Ai fili magnetici della sua intelligenza esuberante, della sua caparbia lucida e sognante ha legato come un ragno alla sua tela decine di noi, ha seminato sparpagliandoli senza senno, con la generosità della natura e del vento, germi di amore per l'arte, di fede nella bellezza e nella cultura, che hanno già prodotto frutti copiosi, ed altri ancora che sbocceranno in un tempo distante e incongruo alla fragile esistenza anagrafica dell'uomo.

Credo che si debba dare conto di questo lavoro, di quanto Salvo Basso ha contribuito a far nascere e crescere con la sua attività, perché possiamo con più coscienza comprendere che cosa rimanga, e quale compito resti da svolgere.

Gli anni '90 sono stati anni esplosivi, per la Sicilia. Iniziati con l'entusiasmo ribelle dei movimenti studenteschi, e continuati con i botti del male, quelli che si portarono via in un colpo alcuni giudici, un po' di poliziotti, e quasi tutta la nostra innocenza. E l'onda d'urto di quelle bombe si propagò in centinaia di città, scosse equilibri decennali, fece vacillare potentati solidissimi, aprì le porte, le finestre e le bocche di migliaia di siciliani. E fu l'esplosione gioiosa e gentile di centinaia di donne ed uomini che divennero i protagonisti ed i simboli, in molti casi, di quella che si chiamò 'primavera'. Non fu una fioritura improvvisa ed estemporanea, la maggior parte di quegli uomini e di quelle donne

■ cittàcittà

Tra la semina  
e il raccolto  
*Mauro Mangano*

lavoravano da anni, nei movimenti, nelle associazioni, nelle città, insomma. Salvo Basso fu uno di quei siciliani, che dopo anni di impegno prevalentemente culturale, in un certo senso prepolitico, fu chiamato all'amministrazione della sua città, ad occuparsi proprio dell'amministrazione della cultura. Non era un compito facile, innanzitutto perché l'idea stessa dell'amministrazione della culturale era tutta da fondare, da verificare, da istituire. L'assessore alla cultura era per lo più assessore ai beni culturali, propaggine solitamente dell'assessore alla pubblica istruzione o ai lavori pubblici, a seconda che si desse prevalenza all'aspetto urbanistico-restaurativo o a quello storico. Salvo cominciò una dura battaglia per imporre l'idea dell'assessore alla cultura (o alle culture), all'interno della visione della 'città educativa'. Fu egli il motore inesauribile e lucidissimo di molte iniziative in cui si rifletteva sul valore della cultura nelle nostre città, sulle forme e gli obiettivi che l'attività dell'ente pubblico deve assumere in questo campo.

E questo fu il primo effetto della sua attività, l'avvio di una rete di rapporti intensi e profondi tra i tanti giovani amministratori che in quegli anni vivevano la stagione del rinnovamento. Il bisogno di stare insieme, di comunicare, di rendere ogni propria esperienza un bene collettivo, fu uno dei tratti più caratteristici di quella stagione. I protagonisti, in qualunque ruolo e qualunque fosse la loro misura, sentivano di far parte di un grande processo storico, di essere tasselli di un mosaico che ridisegnava una terra, terra di frantumi e frammenti per eccellenza.

Così nacquero i coordinamenti degli assessori alla cultura, ed a loro si deve se in molti comuni oggi finalmente esiste un assessorato alla cultura, cioè una delega autonoma e soprattutto un'unità operativa in termini amministrativi e burocratici.

Si trattava di lottare contro una prassi consolidata, ed una visione del Comune come erogatore di fondi o organizzatore di svaghi, e contro una tendenza al particolarismo che non risparmiava neppure le menti migliori.

Perciò l'attività di Salvo ebbe effetti davvero rivoluzionari. Erano rivoluzionari i contenuti che proponeva, e soprattutto il modello di lavoro.

Insieme ai coordinamenti degli assessori nascevano ovviamente i coordinamenti delle associazioni culturali, perché si affermava ad ogni livello l'idea, anche questa pressoché rivoluzionaria, che la cultura potesse agire e produrre effetti soltanto nello scambio e nella collaborazione.

L'obiettivo era quello di sempre: rendere questi uomini liberi, o per lo meno più liberi.

Che senso hanno i nostri discorsi, le nostre iniziative, queste battaglie sui principi e le regole, sulla CULTURA, dove non

**éupolis**

numero 28  
luglio / settembre  
2002

riusciamo ancora a fare andare alla scuola elementare tutti i bambini che ne hanno il diritto?

È stato questo uno degli insegnamenti più grandi di tutte le attività di Salvo Basso, la convinzione di rendere gli uomini liberi attraverso la cultura, cioè anche attraverso la lettura, la discussione, il dibattito, l'incontro, semplicemente, e lo scambio del pensiero. E ad un livello un po' superiore abituare gli uomini ad essere liberi nella pratica della convivenza, della democrazia, nella comunicazione. Perciò le iniziative culturali non solo vanno condivise, programmate insieme, ma devono essere fatte coinvolgendo la città, invadendone i luoghi simbolici, pervadendola con la presenza fisica della cultura e del pensiero, che è la presenza degli uomini, con i loro corpi e le loro menti. Non era facile crederci, neanche per noi che volevamo crederci, ma troppo spesso la realtà ci sbatteva in faccia l'incomprensione, la solitudine, e con loro lo sconforto, la tentazione di smettere e dichiarare, ancora una volta, irredimibile questa terra ed i suoi abitanti. Salvo non ha smesso mai di crederci, e di combattere ogni giorno, e di costringerci a combattere. Un atto di fede, si direbbe, di fede altissima e laica nella forza invincibile del pensiero e nella capacità straordinaria dell'azione dell'uomo.

Salvo non avrebbe smesso di crederci neppure ora, ma non per una forma di cieca fiducia. Non gli sfuggivano le sconfitte, non le nascondeva a se stesso né agli altri, non ha mai sovrastimato la sua persona, né le sue iniziative, neppure le sue poesie, semmai il contrario. Ma Salvo era uno di quegli uomini che non misurano le azioni dai risultati, non assegnano il valore alla quantità, non cercano la felicità nelle vetrine, neppure in quelle offerte dalla notorietà.

Lo guidava un bisogno irrefrenabile di fare, un demone grande, che non lo lasciava un attimo, nessun 'bilancio' avrebbe potuto condizionare la sua attività, perché nessun bilancio la precedeva.

Adesso? È finita un'epoca, e la storia di un'altra sconfitta si aggiunge? Sconfitta di chi e di cosa?

È morto con Salvo il sogno che le nostre città possano diventare il luogo privilegiato in cui i valori della bellezza e della giustizia si mostrano insieme, senza glosse e commenti? O che sia possibile fare della politica lo strumento della crescita culturale, dell'amministrazione un mezzo di sviluppo del cuore e della mente, oltre che del benessere materiale?

Chi non conosce il contagio del demone può trarre le somme, tirar fuori le bilance, contare, contare, contare...

I semi del sogno, umano, perciò storico e realistico, si sono depositati in alcuni, e, come tutti i semi, dopo la loro morte

#### ■ cittàcittà

Tra la semina  
e il raccolto  
*Mauro Mangano*

**éupolis**

numero 28  
luglio / settembre  
2002

vivranno. Vivrà quindi quel demone in altre forme ed in altri uomini, chi non conosce il suo contagio continuerà a contare (far di conto o essere tenuto in conto), noialtri abbiamo già la visiera semi-abbassata e la lancia dritta, che il vento agita le pale, e anche stavolta i giganti non la passeranno liscia.

■ cittàcittà

Tra la semina  
e il raccolto

*Mauro Mangano*

*éuropolis*

numero 28  
luglio / settembre  
2002